

Iniziativa Incontro con gli studenti all'Auditorium Paganini

La giustizia che dà pace

Insieme sul palco parenti delle vittime e carnefici

» Insieme sullo stesso palco chi ha sparato e chi ha perso una moglie o un padre sotto i colpi del terrorismo negli anni Settanta: si chiama giustizia riparativa.

A spiegare di cosa si tratta agli ottocento studenti convenuti all'Auditorium Paganini, sono intervenuti Adriana Faranda, della colonna romana delle Brigate Rosse, Giorgio Bazzega, figlio di un agente ucciso dal brigatista Walter Alasia, pure lui colpito a morte nel conflitto a fuoco, Manlio Milani, che perse la moglie, dilaniata dalla bomba fascista nella strage di Piazza della Loggia a Brescia, Franco Bonisoli, coinvolto nel delitto Moro, Fiammetta Borsellino, figlia del magistrato ucciso dalla mafia, e Agnese Moro, figlia dello statista rapito e giustiziato a freddo dalle Brigate Rosse nel 1978.

L'incontro, condotto da Gad Lerner, è stato organizzato da Max Ravanetti della Camera del lavoro, insieme a Comune, Provincia e associazione Rinascimento 2.0, con lo scopo – come ha sottolineato il sindaco Pizzarotti – di comprendere le ragioni di un percorso e riflettere su ciò che è stato.

«Qui non si parla di perdono – ha precisato la segretaria della Cgil Lisa Gattini – nessuno fa sconti a nessuno, ma servono rigore morale, consapevolezza e onestà intellettuale». «Quando hanno ammazzato mio padre avevo 25 anni – ha spiegato Agnese Moro – ho vissuto un dolore disgustoso, fatto di odio, rancore, rabbia, senso di colpa. Dopo 31 anni è spuntato un prete che non aveva paura di toccare quel dolore, così ho incontrato

Bonisoli e ho scoperto che l'umanità non va mai perduta».

«Io avevo già scontato la mia pena – ha confermato Bonisoli – ma Agnese mi ha concesso un ascolto che non avevo mai ricevuto». Anche Adriana Faranda ha seguito il percorso riparativo: «Mi sono chiesta tante volte come ho fatto a svegliarmi per andare a sparare, ma dietro c'era un percorso culturale perverso, sul quale è giusto riflettere con chi ne è stato vittima».

Giorgio Bazzega ha perso il padre quando aveva due anni e mezzo e non riusciva a scaricarsi di dosso una terribile spirale di odio: «Il perdono non c'entra nulla, ma il fatto di averli guardati in faccia e di vedere riconosciuto il mio dolore ha disarmato la mia rabbia». C'è anche chi – è il caso di Agnese Borsellino – gli assassini del padre li ha guardati in faccia loro malgrado: «L'ho voluto fare perché i mostri del male erano fantasmi. In cambio ho avuto e ricevuto persino qualche sorriso di scherno, ma almeno ho capito che quello vivo era mio padre, non i clan di Brancaccio che lo avevano ucciso». Ma con la mafia e con gli stragisti neri – come ha fatto notare Lerner – il dialogo è più difficile. Anche Manlio Milani ha vissuto le stesse difficoltà: «Il volto di un colpevole, Maurizio Tramonte, l'ho visto 43 anni dopo la morte di mia moglie. Ma è necessario aprire il dialogo. Non ascoltare significa tenersi dentro tutti i mostri e i fantasmi che inevitabilmente ci rovinano la vita».

Antonio Bertoncini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia riparativa

E' quella che fa incontrare i parenti delle vittime del terrorismo e della mafia con gli autori degli omicidi per capire i motivi di quello che è avvenuto.

